ANNO I. Torino, Venerdì 27 ottobre 1848. *Num.* 227.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 20 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffìcio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 26 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Era con profondo dolore che vedevamo ieri lanciato il dubbio che al ministero antecedente fosse dovuta l'opera infausta della mediazione; dacchè non era più questione di riconoscere se questa fosse o non negl'interessi del paese, ma sì questione di buona fede. Noi che conosciamo la lealtà degli uomini che lo componevano, che sappiamo quanto fecero per ottenere ne' tristi giorni de'nostri rovesci un sussidio dalla Francia, che nella dichiarazione da loro fatta nel lasciare i portafogli leggevamo a chiare note quanto abborrissero da ogni pensiero di mediazione, che infine ancora in un' ultima tornata intendevamo dalla bocca di due suoi distinti membri quanto si fossero sempre attenuti strettamente al proprio programma, non potevamo ad ogni costo lasciarci indurre in quel dubbio, che portava con sè una nota d' infamia. Quindi attendevamo con ansia penosa codesto documento, che potesse sostenere l'asserzione del sig. Pinelli. Il documento fu prodotto e non servì che a raffermarci nella nostra antica sentenza, che cioè il ministro degl' interni è il sofista per eccellenza. — Ecco il fatto:

Il 1 agosto, quando il nostro esercito si sbandava ognor più nella sua trista ritirata, e già parlavasi perciò d' armistizio, il ministro degli affari esteri, allora al potere, scriveva al nostro ambasciatore presso la corte di Londra che sollecitasse da parte di lord Palmerston ogni suo buon ufficio. Notiamo che da Inghilterra noi non potevamo certo mai aspettarci altro; perciò stimava il nostro ministro che convenisse in quei duri momenti farne ogni possibile sollecitazione.

E questo in via diplomatica a noi pare uso comune. Ma così non parve al signor Pinelli, il quale anzi tutto volle riguardare un semplice carteggio d'istruzione ad un ambasciatore siccome un atto esplicito del governo, poi con un raziocinio tirato un po' pei denti, la richiesta semplice di buoni ufficii siccome la richiesta di una mediazione. Il deputato Ratazzi svelò con calore tutta la povertà di questo sofisma, il quale per mancanza infine di qualche ragione un po' appariscente trascinava il troppo facile Cavour ad imprudenti denuncie, che ribattute fermamente non facevano che denudare sempre più la debolezza del raziocinio ministeriale.

Ma procedendo di cosa in cosa, venne a rilevarsene una, che nella calorosa discussione della pace o della guerra, sfuggiva all'occhio dell'opposizione e de' leali sostenitori del ministero. Il gabinetto Casati dava le sue demissioni il 7 agosto, ma rimaneva al potere, con tutta la responsabilità in faccia alla nazione, fino al dì 19. Ora il 15 la mediazione era accettata e chi ne firmava l'atto era il conte di Revel. In quei giorni così dolorosi adunque, mentre esisteva ancora un potere che unico potesse rispondere d'ogni operazione in faccia al paese, un altro ve ne era segreto il quale compiva tale atto da cui avrebbe potuto dipendere l'essere della nazione. Addio adunque responsabilità; addio nostre più sacre guarentigie!

Il deputato Buffa rilevava questo fatto incostituzionale e con quella severa eloquenza che gli è propria invitava la Camera che si esprimesse nobilmente per la incolumità dei nostri diritti più sacrosanti. Fu un istante solenne quello in che il giovane oratore con dignitosa calma e con parsimonia di parole reclamava un atto d'accusa. Non ombra d'animosità, nè d'invidia, siccome troppo spesso i gongolanti oppositori suppongono, traspariva da quella parola, la quale notammo aver fatto impallidire il viso di parecchi. E la incostituzionalità del fatto incriminato appariva più evidente, quando il ministro Revel, atteggiandosi a vittima della patria, sorgeva a dire come ben sapesse che poteva andarci della sua testa firmando l'accettazione della mediazione, ma non esitasse pure a farlo in mezzo alle gravissime contingenze in che si trovava il paese. Perocchè esso, incaricato unicamente della composizione d'un gabinetto, veniva a confessare d'avere trasmodato dai limiti della legalità. Nè vale il dire, come faceva il ministro Santa Rosa, che, quando la patria è in pericolo, purchè si salvi, al resto non si badi: chè allora sorge facilmente la domanda se almeno quì la patria fu salva, domanda a cui ancora più facile viene una dolorosa risposta.

Queste ragioni, messe in evidenza dal vivace Ravina e dall'abbondante Sineo, dobbiamo supporre che sapessero troppo d'amaro a gran parte dei ministeriali, dacchè l'unica, cui andassero opponendo con modi veramente un po' troppo volgari, non era che un gridare *all'ordine del giorno*. Le ragioni però stavano inconcusse e terribili; quando a scansarle il presidente del consiglio mise in campo quel solito fantasma nero, che generalmente sgomenta ogni centro, ed allibisce ogni destra. Senza badare che quì era questione di principio, perchè non si stabilisse alcun vizioso precedente, il quale potesse mai pregiudicare le nostre guarentigie costituzionali, che qui trattavasi della dignità del parlamento, il quale doveva dimostrarsene geloso custode, portò su tutto il suo gabinetto la responsabilità dell'atto—Revel, e dichiarò farne questione d'esistenza pel ministero. Per conseguenza la destra e il centro, che vogliono ad ogni costo evitare una crisi, misero in pace ogni piccolo dubbio che fosse insorto nella loro coscienza, e si tramandarono di banco in banco la parola d'ordine: *avanti tutto si salvi il ministero!*

E il ministero fu salvo con un ordine del giorno puro e semplice; ma attenendosi a un sottilissimo filo. Se diffalchiamo infatti i voti de' suoi membri e de' primi ufficiali, la maggiorità di 79 contro 62 lasciamo la paese a giudicare qual sia. Una cosa frattanto vogliamo notare; ed è che dagl'impiegati del governo parte ordinariamente la proposizione del voto segreto.

Quanto poi in generale ei sieno indipendenti ne' loro suffragi, lasciamo ai nostri lettori a riconoscerlo dalla nota che riferiamo qui appresso.

Quando, ora sono trentatrè anni, la Francia giaceva lacera e sanguinosa sotto i colpi dell'Europa congiurata, traendo seco la fortuna di tanti popoli, l' Europa quasi incredula della propria vittoria tremava ancora innanzi a quel potente prostrato, ed i popoli di sotto alle loro rovine volgevano ancora lo sguardo alla Francia attendendo il segnale di nuove battaglie. Trentasette anni ora sono corsi. La Francia ha guarito le sue piaghe; la Francia fiorente di commerci, d'industrie, di numeroso popolo, di esercito e di navigli fa pompa innanzi all'Europa delle sue magnifiche forme di colosso ma la santa alleanza più non trema innanzi alla Francia; i popoli guardano, ma hanno cessato di sperare nella Francia. Tratto tratto la grande nazione si commove e minaccia, e tutta l'Europa pare scuotersi intorno la grande nazione manda a pezzi una corona, poi si adagia placata a trastullarsi cogli sparsi frantumi. Tratto tratto il fiero genio si desta se il tormenta reminiscenza delle glorie che furono; e allora imbocca la tromba, brancica l'arme, getta una sfida alla santa alleanza, un sorriso ai popoli; poi si placa e torna alle sue officine, ai suoi canali, alle sue strade di ferro, alle scaramuccie delle sue camere e dei suoi giornali, e raccomanda i popoli alla protezione dello Czar delle Russie e del despota di Vienna. La vecchia Albione sorride e ripete il proverbio « il gallo canta ma non becca. » — La Francia ha brillato dei suoi ultimi splendori col genio napoleonico; essa ha cessato di essere il pianeta intorno a cui rotavano i popoli; per divenire essa stessa satellite di qualche nuovo astro che la provvidenza farà apparire sull'orizzonte.

La Francia già subiva da anni la vergogna del quindici; quando improvviso scoppia la sua collera, e getta la famiglia dei Borboni, come una bandiera lacerata, ad annunziare all'Europa, che la Francia più non tiene ai protocolli della santa alleanza. Trepidarono i despoti, e scoppiò immenso plauso di popoli, che credettero comune il risorgere, come fu la caduta comune. Ma la Francia ha paura dell'entusiasmo dei popoli, e nella commozione di Europa non vede che nuove coalizioni e le orde dei Cosacchi volteggianti intorno alle sue città: la Francia si affretta a mettersi una corazza sul petto ed a rannicchiarsi nelle mura della sua capitale: ed i popoli?... lo Czar delle Russie ed il despota di Vienna si incaricano dell'ordine pei popoli.

I popoli ebbero doppia catena; pure non volevano dirsi traditi; essi dissero tradita la Francia, ed imprecando all'astuto Sire, che la addormentava, attesero il giorno che il genio di Francia fosse ridesto.

Ora ecco la Francia repubblica: eccola divenuta popolo sovrano e suffragio universale. Il trono, che essa si era costrutto con tanto amore è caduto in frantumi perchè quel trono era divenuto barriera di divisione tra la Francia ed i popoli; ed il vecchio re va in esiglio ad espiare la colpa di avere disonorata la Francia tutrice delle nazioni diseredate, la colpa di non essere stato generoso alall'Italia.

La Francia si slancia fino all' ideale, alla poesia, ed al cantore delle armonie, allo storico, che si vive le ritrasse le aspirazioni della prima grande repubblica, affida di formolare il simbolo della sua nuova fede politica. Quanto entusiasmo de' popoli non salutò quel simbolo, ed il fiero atto con cui la grande nazione lacerava sul viso della vecchia Europa le pergamene del quindici? Dopo Iddio chi era più potente, più benedetto della Francia ritornata a presiedere la santa alleanza delle nazioni? Ed ora dove è il poeta, dove la Francia?

La Francia ha giurato ch' essa farà la giustizia degli oppressori, e l'Italia questa infelice conculcata da tutte le genti sorge tutta con un grido « lo straniero alle alpi » e nel primo impeto, popolo poco ed inerme sbaraglia esercito potente di numero, di disciplina, di antiche glorie: e questa Italia giovanilmente bollente vuole far prova, e spera vincere da sola, saluta con gioia la Francia che le si schiera armata in battaglia alle spalle, ma vuol porgerle, non indegna sorella, la destra stringente la corona della vittoria.

E l' Italia vinceva: ma l'Austria rifece le sgominate sue schiere colle orde di altri popoli oppressi, coll' oro di altri despoti. L' Italia fu vinta, ed allora levò subito il grido verso la Francia: ma in luogo della Francia guerriera si trova a tergo l'astuta Albione; invece di eserciti trova un congresso di re ove si riorganizza la santa alleanza spaurita: la Francia è muta, più non si ode la voce del suo poeta: nelle camere ove siedono i rappresentanti del popolo sovrano più non si ardisce ripetere la promessa giurata all'Italia: ora l'unica voce vibrante a quella dell' Austria, che proclama il suo diritto di proprietà, di possesso, di conquista; ora è l'Austria che per solo diritto vi mostra le baionette de' suoi Croati.

Due programmi stanno ora innanzi all' Europa: l' uno inerme è di Francia; l'altro sta sulla punta della spada, ed è del vecchio Radetzky. Noi non domandiamo quale trionferà dei due; noi ben sappiamo che alla Francia sola non ha affidato Iddio la sua giustizia ed i diritti delle nazioni: noi domandiamo solo se la stella di Francia è tramontata per sempre, e se la Francia seguirà d' ora innanzi nella folla delle genti la bandiera ch'essa prima recava innanzi ai popoli.

Nel lontano settentrione, nella patria stessa del vecchio maresciallo, nella sede secolare di ogni dispotismo si accende ora una fiamma, sorge un augurio insperato. Benvenuto sia ogni popolo che si appresta ad entrare nella battaglia dei popoli.

E noi derelitti compiremo la nostra. Derelitta dalla Francia l'Italia ripete ancora più fieramente « l'Italia faccia da sola.» Prostrati, noi togliamo forza dalla sconfitta, che ci rende potenti di un odio indomabile e di un' ansia inestinguibile di libertà e di gloria. Noi diciamo onore alla memoria della Francia che fu; ma Dio solo fissa le sorti e la missione dei popoli: quando uno fiacca, un altro ne suscita; egli in noi pose fede che è promessa dei destini d' Italia.

GIO. CARCANO.

Indirizzo del circolo politico di Mondovì ai fratelli Durando Giovanni e Giacomo.

CONCITTADINI!

Allorchè un grido di gioia si levò per tutta l' Italia a salutar l'èra novella, che chiamava a libertà e a grandi speranze i popoli, fra le città italiane nell'amor dell' indipendenza a nessun' altra seconda, tutta vivamente la città nostra si commosse, e nell'ebbrezza d'una gioia indicibile mostrò, come nuovi non fossero a questi generosi sensi i suoi figli.

Nè poteva altrimenti avvenire dei non degeneri nipoti

di quei valorosi, che non son due secoli, forti e terribili contro i violatori de' loro sacri diritti impugnate l'armi, l'imprecata tirannide dalle temute vette de' loro colli respinsero, e contro agguerrito esercito, per coscienza di santa causa invincibili, stettero in campo e pugnarono, e all'indomato valore videro spesso la vittoria sorridere. La prepotenza del numeroso esercito e l'arti infide compressero alfine, e dispersero i valorosi, e la storia insultatrice alcuna volta ai vinti, chiamò ribelli quell'armi, che per la più santa delle cause si erano imbrandite. Ma fu gloria per loro col sacrifizio della vita aver difesi i propri diritti, fu scuola ai nipoti la ricordanza delle lor glorie e sventure. Il grido d'allarme che eccheggiava allora per queste valli terribile, e lo spaventoso suono del corno, che lo sgomento ed il terrore mettea nell'animo degli oppressori, non più da quel tempo ammutolirono pei nipoti, e in loro la bellicosa indole e la sacra fiamma di libertà viva ed accesa mantennero.

Vero simbolo della forte loro natura veri rappresentanti della loro libera idea, voi mirano i vostri concittadini, o illustri fratelli Giovanni e Giacomo Durando, e a voi da profonda ammirazione compresi, in circolo politico la prima volta adunati, un tributo mandano di affettuose congratulazioni pel senno, l'amore ed il coraggio, onde la santa causa della libertà propugnate.

Concittadini! fin da quando duro giogo ci pesava sulla riluttante cervice, e non che l'opera era delitto il pensiero, per veder salva la patria, voi poneste all'ultimo rischio la vita. Ai magnanimi voti volsero inique le sorti, e il doloroso esiglio fu il guiderdone delle difficili prove.

Ma apportatrice di gloria è ai generosi ancor la sventura. Inalberato il sacro vessillo della libertà, non potendo alla vostra, consecraste ad altre terre il valor del vostro senno, e del braccio, ammirato e temuto rendeste fra straniere genti il nome italiano; al valor vostro meritamente applaudì il Belgio, il Portogallo, e la Spagna, e voi stranieri, soli, ignoti fra una gente ignota per solo merito ai sommi gradi della spagnuola milizia saliste.

Concittadini! gloria e decoro della patria nostra, noi fin d'allora vi ammiravamo, dolenti, che una tanta virtù fosse all'infelice Italia invidiata. Ma le sue sorti che oramai si facevano più miti, voi richiamavano in patria.

Uno spirito rigeneratore scorreva per l'intera penisola, e tutti commovea i popoli un'indomita brama di scuotere un abborrito giogo, di scacciare un esercito straniero, di sorgere stretti in nazione, liberi e potenti. Ai vogliosi popoli voi apprendeste, o Giacomo, come per costituir la nazione si dovessero le sparte membra in un sol corpo raccogliere, e i dissenzienti consigli ad una sola meta rivolgere; e l'aureo libro proscritto dalla tirannide, benedetto dai popoli, giustificata dalla fallita esperienza, starà maestro all'Italia di quanto dovea, di quanto dovrà far per risorgere.

Ma veloci più che il pensiero s'accelerano i tempi, s'incalzano gli eventi, e balzati di trono i despoti, chiamati in nome di Dio a libera vita i popoli, contro l'abborrito oppressore levasi armata l'Italia. D'indole armigeri al primo grido di guerra profondamente si scossero i Mondoviti e con nobile orgoglio voi tosto videro, o Giovanni, accorrere alla città, donde s'era il risorgimento nostro iniziato, e a capo delle romane schiere movere contro al nemico; e voi, Giacomo, scrittore e guerriero, gettata la penna, ed impugnata la spada, scendere coi Lombardi in campo a conquistar coll'armi quell'indipendenza, che cogli scritti avevate già proclamata.

La calunnia che non risparmia i più grandi, tentò offuscare lo splendor di vostre geste, o Giovanni, ma il tempo fece ragione al merito, e in faccia al vero si tacquero i detrattori. Con poche genti non use all'armi, novello Fabio temporeggiando e destreggiando teneste due nemici eserciti per lungo tempo divisi, e stretto in Vicenza ad ostinato, furibondo assalto di poderoso esercito valorosamente reggeste, finchè le mancate provigioni e il desiderio di salvar dal minacciato eccidio la generosa, e per due volte vincitrice Vicenza, vi inclinarono ai patti, cui otteneste tali da un nemico ben quattro volte maggiore, quali all'ammirato valore, che non potè il barbaro stesso sconoscere, erano solo sperabili.

Ma l'interno nemico assai più che l'esterno ci nocque, e ripiombata si vide nella sventura l'Italia. Tradito dagli uni, abbandonato dagli altri, stanco, affamato, cedette il prode esercito, sfiduciato e disperso anzi che vinto, cedette alle frodi, al numero, non al valor del nemico. Eppure bastò perchè invadesse la diffidenza gli animi dei buoni, e levassero superbamente il capo i vili, i perfidi, i nati al servaggio, gli amici de' despoti, gli eterni nemici della causa nostra, i retrogradi.

La discordia cittadina minacciò di lacerare internamente la patria, e voi, o Giacomo, non mai minore de' tempi, grande per valor civile del pari che per letterario e guerriero, meritaste la fiducia del governo e del popolo; e all'agitata Genova con sommi poteri ne audaste, caro al magnanimo principe, gradito al popolo generoso, proclamato propugnator non dubbio di libertà da quanti amano di vero amore la patria.

Mentre le cittadine virtù vieppiù caro rendono il fratello ai vigilanti Liguri, persuasi ormai, che sempre vi ha libertà dove sono i Durando, a suo aiutante di campo voi chiama, o Giovanni, il senno del liberalissimo principe, nè forse è lontano il giorno, che bellicose piemontesi schiere capitanando in guerra, con lui dividerete la gloria d'aver fatta libera ed indipendente l'Italia. Concittadini! grata agli egregi fatti, e all'impareggiabile virtù, onde degli antichi tempi le continuaste la gloria, e di più vivo splendore presso gli italiani popoli il nome suo illustraste, a voi applaude riverente, e voi di sè benemeriti dichiara altamente la patria. Dovunque voi chiami la voce d'Italia, comunque volgano di questa infelice terra le sorti, da queste colle, donde maestosa sui piemontesi campi la città nostra torreggia, palpitanti d'amore vi seguiranno mai sempre coll'acceso pensiero i concittadini vostri, certi di trovarvi sempre in sulla via, che all'onore ed alla gloria conduce.

Fratelli! a voi giunga gradito il plauso de' vostri concittadini, come cara a noi la fama delle vostre imprese qui giunge, nè mai obbliate, che in pace o in guerra, al parlamento o al campo, in voi vede due veri suoi rappresentanti la patria, e nella presente sventura da voi gloria e libertà si aspetta. *Prof.* DOMENICO BOTTO.

Il partito dei retrogradi che per qualche tempo soprafatto dalla ricevuta sconfitta stette inoperoso o per lo meno usando le più prudenti cautele avversò l'italico risorgimento, ora imbaldanzito dai passeggieri successi dell'esercito austriaco, dalle dubbie e meticolose opere del ministero, dalla miseria del povero popolo delle campagne, crede sia giunto per lui il momento del trionfo e senza riguardi cerca gittar lo sconforto e seminar la discordia credendo che queste, le quali pur sono le solite sue arti, possano riuscire a soverchiare il buon senso delle moltitudini. Queste mene se non giungono nelle grandi città a far nascere il malcontento e l'irritazione da cui si ingenerano i disordini e l'anarchia, producono pur troppo nei piccoli villaggi pessimi effetti, giacchè colà l'ignoranza dei campagnuoli li rende corrivi al credere le più sciocche panzane, e la scarsità dei ricolti unita all'infimo prezzo dei cereali viene da tristi usufruttata per dipinger loro con i più neri colori quanto di buono, di giusto, di santo, vi ha nella nostra causa. Se noi volessimo dir nomi proprii potremmo far ben di leggieri conoscere ai lettori che i fatti da noi segnalati pur troppo esistono e sono uno dei più gravi ostacoli al perfetto nostro risorgimento, ma che giova l'accennar a cinque o sei particolari esempi, quando questi si riproducono continuamente e benchè in diversi modi e varie forme rivestano, pur tendono tutti allo scopo medesimo? Chi scrive non lo fa per soddisfare ad ire personali, giacchè quando altra passione che quella del vantaggio comune ispira lo scrittore il suo uffizio, ad altro non si riduce che ad una meschina speculazione, però lasciando per ora ogni allusione particolare ci basti il segnalare una piaga cui dai buoni e sinceri amatori della patria si debbe portare un pronto ed efficace rimedio, se intendono davvero di condurre a compimento l'opera della nostra rigenerazione.

Le verità quando giungono all'orecchio dei popoli sono da questi comprese ben più facilmente che non vorrebbero coloro cui interesserebbe tenerli schiavi ed avviliti, si cerchi dunque con opuscoletti, con pubblicazioni periodiche di porli in avvertenza, loro si mostri i vantaggi se non subitanei almeno futuri del nuovo ordine di cose, si parli ad essi con un linguaggio che parta da un' intima convinzione, e questo persuaderà i loro intelletti e troverà la via dei loro cuori. La società federativa comprese questo vantaggio della stampa quando propose un premio all' autore del miglior catechismo sull'italica confederazione, e la vispa *Gazzetta del popolo* tende pure al medesimo fine che dobbiamo credere in gran parte abbia raggiunto vedendo quale odio abbia avuto l'onore di suscitarsi contro da tutte le lumache del secolo passato. Un prete ha detto pubblicamente che chi legge quel maledetto foglio dovrebbe esser scomunicato.

I redattori dovrebbero porre questa frase per epigrafe del loro giornale, giacchè il più bell'elogio che possano farsi è di mostrar la rabbia dei codini per le schiette loro parole. I liberali per combattere i reazionarii facendosi essi medesimi presso quella parte di popolo con cui hanno relazione gli apostoli del vero, e col buon senso dei popolani, illuminati dalle ragioni che loro ispirerà la propria coscienza giungeranno a vincere ogni contraria prevenzione.

Quanto a coloro poi che deliberatamente avversano ed osteggiano il nostro risorgimento e seminano le ire e gli sconforti nel popolo, noi non siamo così semplici da voler loro mostrare il male che fanno, ed il parricidio che consumano, ne basti di ricordare ad essi che se esiste ancora un partito retrogrado organizzato, potente ed audace ciò è dovuto alla generosità dei liberali che non imitarono nel quarantotto gli esempi loro porti dai codini nel quattordici, nel ventuno, nel trentatrè, e che senza ricorrere a mezzi così estremi che noi saremmo i primi a stimatizzare troveremmo tuttavia facilmente il modo di troncarne gli intrighi e di ridurli al silenzio.

Ecco la nota degl'impiegati che crediamo poter assicurare abbiano finora dato il loro voto favorevole al Ministero. Notisi che gl'impiegati sono solamente in numero di 38.

Salmour, Scudiere di S. M. — Mussone, Prefetto delle Scuole. — Angius, Professore all'Accademia militare. — Appiani, Intendente dell'azienda di guerra. — Bona, intendente dell'azienda degli interni. — Barbaroux, primo ufficiale della cancelleria. — Serra, intendente delle gabelle. — Pelletta, intendente dell'azienda degli interni. — Costa di Beauregard, scudiere di S. M. — Vilette scudiere di S. M. — Genina, professore di leggi. — Ricotti capitano del genio e professore. — Durando generale. — Cretin consigliere della Corte di Cassazione. — Albini professore di leggi. — Buniva, professore di leggi. — Menabrea, primo ufficiale dell'estero. — Sclopis, presidente d'appello — Racchia, generale. — Campora, consigliere d'appello. — Regis collaterale. — Allamand, primo ufficiale dei lavori pubblici. — Despine, ispettore delle miniere. — Battaglione, primo ufficiale dell'interno. — Corsi, presidente del tribunale di commercio. — Tola, presidente dell'università di Sassari. — Barbavara, ispettore del genio civile. — Franzini generale d'armata. — Balbo, generale. — Gazzera, archivista dell'università. — Pernigotti, ispettore del genio civile. — Lisio, generale. — Messea, ispettore delle carceri. — Cavallera, professore.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 21 *ottobre*. — I trionfi ed i rovesci si succedono prontamente pei ministeri in seno all' assemblea nazionale. Or son quattro giorni, una maggioranza di più di 400 voti si dichiarava per la nuova amministrazione; ieri una maggioranza di quasi trecento voti troncava contro il gabinetto una quistione, malgrado l'insistenza di tre ministri che si succcessero alla tribuna per decidere la deliberazione in lor favore. Oggi lo stesso accadde al general Lamoricière.

È vero ch'esso sorse a sostenere l' ammendamento del sig. Deville, che voleva mantenere in modo assoluto l'interdizione della surrogazione, soltanto come militare e rappresentante e non come organo del gabinetto; ma quanto non è difficile di interamente separare agli occhi del pubblico, il membro del governo dall'oratore che parla in proprio nome, e quando al voto definitivo, l'opinione sostenuta e difesa da un ministro si trova condannata da una maggioranza di più di 500 voti, come oggi accadde, è difficile che l'autorità del potere grandemente non ne soffra.

La quistione sulla surrogazione militare pare invero assai arida, ma Adolfo Thiers, colla solita sua eloquenza ed ingegno, seppe renderla interessante, e gli procacciò un de' più belli trionfi che mai abbia ottenuti nella sua carriera parlamentare. Ei combattè vivamente l' ammendamento di Deville, ed il suo discorso fece tant'impressione sull'assemblea che rigettato quell'ammendamento, consacrava il principio della surrogazione militare.

Il sig. Marrast annunziò all' assemblea che l'art. 119 del progetto di costituzione, relativo all'epoca dell'elezione del presidente, era ritirato dalla commissione.

Si assicura esser il governo deciso a presentare dopo l'adozione della costituzione un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre l' elezione del presidente. Dicesi che la commissione di costituzione abbia aderito a questa risoluzione del governo.

Le brighe degli aspiranti alla presidenza della repubblica e gli avvenimenti della Germania occupano gli spiriti. Fra gli aspiranti noverasi in prima linea Luigi Bonaparte, che ha qualche probabilità di successo.

Gli tengono dietro Thiers, Cavaignac e Lamartine. Quindi Ledru-Rollin accettato da parte de' democratici assoluti, respinto dagli altri, non meno che dai socialisti, che non fecero ancora la lora scelta.

Il duca di Sotomayor rimise al general Cavaignac presidente del consiglio le lettere che lo accreditano presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore della regina di Spagna.

Al Senegal l'emancipazione degli schiavi fu compiuta il 24 agosto in mezzo alla più soddisfacente tranquillità.

Nei dipartimenti v'ha calma, ma vi regna un certo malessere, ch'invano si vorrebbe celare. La modificazione ministeriale fu accolta in alcuni luoghi con vivo dispiacere, in alcuni con segni di soddisfazione.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 19 *ottobre*. — La commissione speciale di Clonmel ha cominciato l'altr' ieri il processo di M. Meagher, tra tutti gli accusati di alto tradimento egli è quello che desta maggior interesse per la sua giovine età, pel suo talento e per le grazie esteriori della sua persona. Queste cause attraggono quantità di gente ai dibattimenti cui dà luogo il suo processo. L' accusato protestò dignitosamente e rispettosamente contro il sistema d' esclusione che diresse la formazione della lista del giury. V' ha gran dubbio ch' egli possa essere dichiarato colpevole non essendovi testimonianza che provi aver esso preso una parte diretta nel movimento d'insurrezione.

PRUSSIA.

BERLINO. — 18 *ottobre*. — L' assemblea discusse il rapporto della commissione incaricata d' esaminare la petizione presentata dagli operai in seguito alle deplorabili collisioni del 16.

Questa petizione chiedeva che si aprisse immediatamente l' inchiesta su quegli avvenimenti e si punissero i colpevoli, che si sepelissero solennemente le vittime ed a spese dello stato, si soccorressero i feriti e le famiglie delle vittime, pure a carico dell'erario pubblico. Quest'era un omaggio pubblico e solenne tributato agl'individui stati morti in quei torbidi.

L' assemblea non volle nè respingerla affatto, prima che fosse fatta l'inchiesta, ed ancora meno ammetterla. La rimandò quindi al ministro della giustizia, adottando un ordine del giorno motivato.

La città è tranquilla. I democratici stessi calmarono le turbe con proclami e discorsi. Nelle adunanze politiche si va dicendo che considerati i pericoli della situazione di Vienna e de' progetti della reazione, conveniva in qualunque modo evitare un conflitto fra le due classi della popolazione. Oggi le vicinanze del teatro sono libere. Il numero dei morti officialmente constatato ascende ad undici.

Il principe Adalberto di Prussia partì da Berlino il 17 ottobre per recarsi a Francoforte dove era stato chiamato per assumere il comando della marina tedesca per la quale vennero decretati 3,000000 talleri.

La *Gazzetta del popolo* di Hannover annuncia che il governo richiamerà in breve tutti i suoi inviati, siano essi accreditati pei paesi di Germania o per l'estero.

In conseguenza di alcuni contrasti col ministero la dieta del ducato di Anhalt Bernbourg si dichiarò alla sua volta costituente e permanente assumendo in pari tempo il potere esecutivo, e creando un comitato di salute pubblica. Il ducato di Bernbourg racchiude 7 piccole città; una popolazione di 37046, ha una rendita annua di un milione di franchi circa e dava un contingente di 370 uomini all'armata della confederazione.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 18 *ottobre*. — Gli ammiragli francese ed inglese, non che il ministro inglese, sono in continua conferenza tra loro, e poi col Re per gli affari di Sicilia. È voce che le due flotte si ritirino dai nostri mari. (*Omnibus*).

— Abbiamo ragione di credere che il governo napoletano cedendo alle sollecitazioni dell'inviato toscano abbia aderito in massima alla federazione italiana, affrettando le trattative per andar d'accordo sui particolari che restano ancora a stabilirsi.

(*Conciliatore*).

AQUILA — 16 *ottobre*. — Un decreto che ordina la riorganizzazione della guardia nazionale, forse con altra denominazione, e che la riduce a minimi termini è già pervenuto.

Per amor del vero dobbiam dire, che non v'ha persona che voglia far parte di detto riorganizzamento.

(*Spettatore de' destini Italiani*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il ministero spiega grandissima attività nel provvedere i magazzini di munizioni da guerra. Oltrechè si lavora con grandissima attività, sappiamo che già un milione e mezzo di cartuccie sono state consegnate ai depositi. (*Speranza*).

TOSCANA.

FIRENZE — 22 *ottobre*. — Il Granduca di Toscana con un atto che porta la data del 17 ha decretata la formazione di un battaglione di truppe estere, composto di otto compagnie, che presterà giuramento di fedeltà al granduca, e di osservanza allo statuto costituzionale, prestando servizio in tempo di pace e in tempo di guerra ove e come stimerà opportuno il potere esecutive.

LIVORNO. — 23 *ottobre ore* 9 *p. m.* — Per dispacci pervenutici possiamo annunziare che il ministero è in parte costituito nel seguente modo:

Affari esteri colla presidenza del consiglio Giuseppe Montanelli. — Interno, Francesco Dom. Guerrazzi. — Grazia e giustizia, Mazzoni. — Istruzione pubblica, prof. Zannetti.

Restano i portafogli della guerra, finanza e culto, che saranno probabilmente domani affidati ad altri ottimi cittadini. Il programma del ministero sarà interamente democratico. La prima condizione accettata dal granduca è stata quella della convocazione immediata di una COSTITUENTE ITALIANA.

Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del governo Siciliano alla costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel governo d' inviare i suoi deputati appena sarà legalmente convocata.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Due regii decreti del 21 portano che in seguito a demissioni e verificazioni di poteri essendo rimasti vacanti i collegi, qui appresso notati, sieno convocati pel giorno 31 ottobre corrente quelli di Genova (2°), Voltri, Recco, Albertville, Sanfront, Rumilly, Santhià, Cigliano, Crescentino; pel giorno 8 del prossimo novembre quelli d'Iglesias, Isili, Nuoro.

— È pubblicato il regolamento disciplinare delle università degli studi.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Stante la nuova leva sulla classe 1829 stata già adottata alla camera dei deputati e che si spera sarà pure sancita dal senato, il governo ha determinato di mandare in congedo illimitato fino dai primi giorni di novembre prossimo i provinciali delle classi 1812 e 1813.

Coloro però di tali militari i quali per l'avvicinarsi dell'inverno o per altra considerazione preferiscano di rimanere sotto le anmi ne hanno la facoltà.

— Leggiamo nel *Patriote Savoisien:* « Il nostro paese attende. Egli è oramai al colmo dei sacrifici. Spopolato d'uomini nelle campagne, rovinato dalla legge del prestito forzato, se la camera non provvede alle esorbitanze del ministero, esso non sarà più che una rimembranza. Quando la repubblica francese nel 1792 dichiarò la Savoia annessa alla Francia, essa decretò che la Savoia povera ed infelice sarebbe alleviata d'un decimo dell'imposta diretta. Il Piemonte in faccia alla miseria che ci opprime, in mezzo all'abbondanza di numerario, che i nostri soldi debbono avervi accresciuta, il Piemonte che tutto ebbe a guadagnare in una guerra in cui la Savoia tutto perdette fuori l'onore, sarebbe meno generoso a nostro riguardo della repubblica francese? »

GENOVA. — Garibaldi è ieri a sera partito alla volta di Sicilia, ove è invitato dal governo per organizzare le bande insorgenti contro ai regi. Quantunque la presenza di un tant' uomo in quella parte d'Italia che lotta per la propria libertà contro al più infame dei moderni tiranni, sia causa di gioia per noi, nondimeno non possiamo che deplorare altamente l'inerzia e l'ostinatezza del governo che non seppe far tesoro di quel grande Italiano, per combattere la guerra dell'indipendenza.

(*Corr. Mercant.*)

ALESSANDRIA. — 25 *ottobre*. — I movimenti di truppa nella nostra città sono veramente straordinari ed insoliti, e cosa che vi farà piacere a sentire, lo spirito della nostra truppa è in generale eccellente. Se la disciplina si facesse meglio osservare, e se il ministero si prendesse un po' più cura delle cose militari, che malgrado i suoi vanti dalla tribuna, sono trascurate più di quel che si crede, io non dubito, che si ridesterebbe e si accrescerebbe anco l'entusiasmo de' bei giorni di marzo. Ma disgraziatamente sorgono generali lamenti sull' inerzia del ministero, sul cattivo sistema di avanzamento, ed altre piaghe. Da un mese è sortita la legge per la formazione di un nuovo reggimento del Genio, eppure non si è fatto ancora nulla affatto per metterla ad effetto

È fra noi il conte Zucchi, siciliano emigrato del 20, e capitano in Africa nella legione straniera. Ebbe da Carlo Alberto il comando de' militi della legione straniera, che si raccolgono sotto le nostre bandiere. Vecchio e valoroso soldato com'è, e peritissimo nelle cose di guerra, egli ne farà un eccellente corpo di bersaglieri, e giustificherà senza dubbio la persuasione nostra, che la sua spada sia un ottimo acquisto della causa italiana. (*Corrisp*,)

VENEZIA — 14 *ottobre*. — Il nostro vapore *Pio IX*. ha fermato un bragozzo austriaco che incrociava sul Piave.

(*L' Imparziale.*)

— Il cittadino Fabris maggiore del *battaglione della Speranza*, rimetteva questa mane al governo la somma di lire 687: 20, qual ricavato di una rappresentazione, data ier sera al teatro Apollo da alcuni giovanetti, appartenenti a quel battaglione, nella quale la patria ripone le più care speranze del suo avvenire.

LEGGE SUI COMUNI.

(*Continuazione*).

Art. 136. Tutte le entrate non comprese in bilancio, che si verificassero dentro l'anno, devono essere denunziate all'intendente generale, e se ne rimetterà tosto la nota all'esattore, perchè le riscuota. Occorrendo l'uso dei mezzi fiscali, la nota dovrà essere sottoposta all'intendente, affinchè, se vi ha luogo, la renda esecutoria.

Art. 137. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal consiglio comunale, a termini dell'art. 2, farà parte del bilancio comunale.

Art. 138. Lo stesso avrà luogo per le spese speciali d'amministrazione pubblica occorrenti nelle borgate, e poste a loro esclusivo carico. Sono tali le spese di culto contemplate nelle lettere patenti del 6 gennaio 1824, quelle dei cimiterii, e quelle d'istruzione elementare, deliberati dai consigli comunali sull'istanza degli interessati, e per ultimo le spese di lite a ciò relative.

Per far fronte a queste spese speciali, i comuni potranno ripartirle nel distretto territoriale, e sugli abitanti della frazione, mediante ruoli d'imposte da approvarsi dall'intendente.

Art. 139. L'esazione delle entrate, ed il pagamento delle spese comunali, appartiene esclusivamente all'esattore del mandamento.

I comuni di prima classe potranno tuttavia nominarsi un tesoriere particolare, il quale rimarrà estraneo alla riscossione delle contribuzioni dirette, godrà delle facoltà attribuite agli esattori, e sarà sottoposto alle stesse discipline.

Art. 140. L'esattore promuove coi privilegii dei regii tributi le riscossioni secondo le indicazioni del bilancio, e dei ruoli, che approvati dall'intendente generale, od intendente, gli sono trasmessi.

Art. 141. L'esattore eseguisce il pagamento dei mandati spediti dal sindaco, sino alla concorrenza per ogni articolo del fondo stanziato. Ogni pagamento fatto dall'esattore oltre al limite del relativo articolo rimane a suo carico.

Art. 142. Chiunque, dall'esattore in fuori, si ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei danari di un comune, rimarrà per questo solo fatto contabile, e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal codice penale contro coloro, che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 143. I conti delle entrate, e delle spese comunali, saranno approvati dai consigli d'intendenza, salvo ricorso al magistrato della camera dei conti nei limiti portati dell'art. 27 delle regie patenti 31 dicembre 1842.

Art 144. Le discipline, che reggono la contabilità degli esattori, e tesorieri particolari, sono determinate da regolamenti generali di amministrazione pubblica.

Art. 145. Le somme, delle quali gli amministratori venissero dichiarati contabili, saranno riscosse dall'esattore, come le altre entrate comunali.

Art. 146. L'intendente provvede si d'uffizio che sull'istanza del sindaco pel trasporto del danaro comunale nella cassa provinciale di deposito.

Art. 147. Appartiene al ministero dell'interno di rendere obbligatorio il deposito dei fondi inoperosi nella cassa centrale dei depositi e delle anticipazioni.

CAPO X. — *Dei beni comunali.*

Art. 148. Ogni comune formar deve un esatto inventario di tutti i suoi beni mobili, ed immobili, e darne copia all'ufficio d'intendenza. Esso sarà riveduto ogni tre anni, in ogni cambiamento di sindaco; ed ogni qual volta succeda qualche variazione nel patrimonio comunale, gli saranno fatte le occorrenti modificazioni.

Art. 149. I comuni ritengono la piena disponibilità dei loro beni, ancorhè di questi usino in natura gli abitanti.

Art. 150. L'alienazione dei beni comunali può essere fatta obbligatoria, quando la ritenzione nel dominio del comune sia d'ostacolo al loro miglioramento o coltura, o di pregiudizio all'interesse generale.

In questi casi il progetto di alienazione sarà comunicato al consiglio comunale per le sue deliberazioni, e sovr'esse sarà statuito con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

Art. 151. I beni comunali deggiono di regola essere dati in affitto. Nei casi però, in cui sulla domanda del consiglio comunale, e per considerazioni speciali, l'intendente generale ammettesse la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto dei suoi beni, sarà sempre obbligatoria pel consiglio comunale la formazione di un regolamento per determinare le condizioni dell'uso dei medesimi; questo godimento dovrà essere alligato dall' intendente generale al pagamento di una tassa nel caso previsto dall'art. 127, e potrà esserlo in tutti gli altri casi nei quali l'amministrazione comunale ne riconosca l' opportunità.

Art. 152. Il regolamento determinerà la proporzione da osservarsi nei riparti, o nell'ammessione degli aventi diritto al godimento dei beni.

Ogni cessione di lotti è sempre vietata.

Art. 153. I consigli possono con regolamenti speciali riordinare i riparti delle acque comunali, provvedere perchè l'uso delle medesime non ecceda il servizio cui sono destinate e disporre delle sopravanzanti in favore dell'industria.

Possono anche imporre una tassa, come è detto all'articolo 152, sia per sopperire alle spese di condotta, vigilanza o manutenzione, sia in benefizio dell'erario comunale.

Art. 154. Quando i regolamenti fossero impugnati dai privati o dai corpi morali come lesivi delle loro ragioni, dovranno le parti interessate presentarsi nanti l'intendente generale per un amichevole componimento, il quale non riescendo, pronunzierà il tribunale competente.

Art. 155. Le quistioni sollevate dagli abitanti, i quali pretendessero essere lesi nei riparti fatti dal comune, saranno di competenza dei consigli d'intendenza.

Art. 156. Gli intendenti generali hanno la facoltà di far seguire gli incanti e la stipulazione dei contratti comunali nel loro ufficio od in quello degli intendenti.

Art. 157. Può sempre esser fatto obbligatorio ad un comune l'impiego sicuro e fruttifero dei capitali disponibili d'ogni specie, sì nuovi che antichi, provenienti da qualunque causa. Sarà a quest'uopo dato eccitamento al consiglio comunale, e non provvedendo esso o provvedendo irregolarmente, disporrà l'intendente generale.

CAPO XI. — *Della polizia urbana e rurale.*

Art. 158. Ogni comune può formare regolamenti speciali di polizia urbana e rurale.

Art. 159. I progetti di questi regolamenti preparati per cura del consiglio delegato, discussi e deliberati dal consiglio comunale, verranno approvati con decreto reale, previo parere del consiglio d' intendenza e del consiglio di Stato.

Art. 160. I regolamenti di polizia urbana stabiliscono

1. Le regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto, e quelle da adempiersi per lo stabilimento e per l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio, mugnaio e macellaio, senza però limitare il numero degli esercenti, o stabilire condizioni che tendano a simile limitazione, od a vincolarne l'esercizio;

2. Le norme da seguire nello stabilimento delle tasse di commestibili, ed anche dei combustibili, ove ne sia ancora riconosciuta la necessità. Lo stesso avrà luogo riguardo alla tassa della macina, ove siano in uso regole particolari;

3. La fissazione dei siti per le fiere, pei mercati, e pei giuochi pubblici d'ogni sorta, che ingombrino il passaggio, senza che si possa imporre per essi alcuna servitù alle case, che non vi sono soggette;

4. Le avvertenze da osservarsi per gli spurghi, ed altre operazioni insalubri;

5. Provvedono alla polizia dell' abitato, allo sgombramento delle immondezze, delle nevi dalle vie e dalle piazze, all' inaffiamento delle medesime, ed alla sistemazione dei canali di spurgo, determinando in quali casi, ed in qual misura queste operazioni, o le spese a ciò occorrenti debbono essere a carico dei possessori, o degli inquilini di case o botteghe;

6. Provvedono a mantenere la mondezza delle fontane e delle altre acque destinate agli usi domestici, all'abbeveraggio e simili;

7. Definiscono gli obblighi dei privati in ordine alla ricostrizione e riparazione delle case minaccianti rovina, non che sulla costruzione e conservazione dei selciati, fossi, canali di scolo, stillicidii sulle vie e piazze pubbliche, fissando la competenza per queste ultime spese;

8. Sanciscono i divieti permanenti della circolazione di carichi eccessivi nelle vie interne degli abitati, ove può produrre inconvenienti, e le cautele da osservarsi nell'ammucchiamento, e nella custodia delle materie accendibili, e per la circolazione delle bestie nocive;

9. Provvedono in generale ad altri oggetti consimili non previsti dalla legge.

Art. 161. I regolamenti di polizia rurale sanciscono le norme

1. Delle comunioni generali esistenti per l' uso dei beni privati, per impedire i passaggi abusivi e prevenire i furti di campagna;

2. Dei consorzi per l'uso delle acque, quando interessano la maggior parte degli abitanti, o delle terre di un comune o di una frazione;

3. Dello spigolamento e delle altre operazioni, quando la popolazione abbia qualche dritto sui beni privati;

4. Prescrivono le cautele da usarsi per la distruzione degli insetti ed altri animali nocivi all'agricoltura;

5. Proibiscono i pascoli non conciliabili coll'interesse generale del comune.

Art. 162. Indipendentemente dalle disposizioni dei regolamenti compete al consiglio delegato la facoltà di fissare, dove fosse ancor necessario, l'epoca delle vendemmie nei terreni, che non siano chiusi ed appartenenti ad un sol proprietario ed anche a più, quando sono d' accordo: le sue determinazioni sono notificate al pubblico con manifesto del sindaco.

Art. 163. Il sindaco potrà concedere licenze di vendemmie anticipate, quando circostanze speciali lo esigano.

Art. 164. Le tasse dei commestibili o combustibili, secondo le basi stabilite dalle leggi, o regolamenti, sono decretate dal consiglio delegato.

Art. 165. Inoltre il sindaco può con manifesti, rendendone conto all'intendente:

1. Assoggettare a cautele provvisorie il passaggio nei siti, ove siavi pericolo di rovina, l' ammucchiamento di materie accendibili, la circolazione delle bestie nocive, prescrivendone ove d'uopo la distruzione;

2. Vietare che si depositino, o si facciano immondizie nei siti pubblici;

3. Fissare il tempo per lo sgombro dei cessi, fossi, e canali immondi;

4. Assegnare provvisoriamente nuovi siti per le fiere e mercati, quando quelli stabiliti divenissero inservibili;

5. Stabilire i prezzi delle vetture di piazza, delle barche, e degli altri veicoli di servizio pubblico permanente interno;

6. Far nuove pubblicazioni dei regolamenti o delle singole loro disposizioni per meglio accertarne l'osservanza.

Art. 166. Appartiene pure al sindaco.

1. Di prescrivere le cautele opportune, quando occorre la formazione di steccati, ponti, palchi, ed altre simili opere costrutte in siti pubblici o per uso pubblico;

2. Di ordinare la rimozione immediata degli oggetti collocati sui balconi o finestre, che minacciano di cadere nelle vie o su le piazze pubbliche; l'apposizione dei lumi o ripari nei siti pubblici, in cui siansi lasciati materiali, o fatti degli scavi; l'apposizione di sostegni necessarii ad impedire imminenti rovine nei siti aperti al pubblico; lo sgombro delle case ed edifizii abitati, quando vi sia pericolo imminente; la rimozione delle immondizie, ed ogni altro oggetto depositate in sito pubblico, od impediente il passaggio in siti pubblici; la rimozione delle immondizie ed altre sostanze depositate in siti privati, quando mandino esalazioni fetide a danno od incomodo del vicinato;

3. Di far procedere al sequestro delle bevande e dei comestibili alterati o corrotti, esposti in pubblica vendita;

4. Di dare le disposizioni occorrenti per l'estinzione degl'incendii e pel taglio nel caso di urgente pericolo degli oggetti valevoli a propagarli;

5. E generalmente di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza ed igiene pubblica.

Art. 167. Il sindaco può far eseguire gli ordini, di cui all'articolo precedente, a spese degl'interessati, senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dall'intendente, sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e col privilegio dei regii tributi;

Art. 168. I bandi detti politici prima d'ora approvati rimarranno interinalmente in vigore in tutto ciò che non sia contrario alla presente legge. Entro l'anno 1849 però dovranno i comuni presentare le loro proposte pel coordinamento dei loro bandi colla presente legge, conforme al prescritto dall'art. 159.

Art. 169. Gli attuali bandi detti campestri rimarranno pure in osservanza nella stessa conformità, ad eccezione delle disposizioni riguardanti i beni comunali, ed il modo di usarne, cui si provvederà secondo il disposto dall'art. 151 e le disposizioni relative al commercio d'ogni genere, ed alla vendita dei prodotti del suolo.

Art. 170. Ove i sindaci si astengano, sebbene eccitati dal fare i provvedimenti, e dal dare gli ordini necessarii, l'intendente di provincia vi supplisce, riferendone all'intendente generale.

Capo XII. — *Degli ufficiali comunali.*

Art. 171. Ogni comune ha un uffizio per la convocazione dei consigli, per la spedizione degli affari, e la custodia delle carte comunali.

Art. 172. Il sindaco, il segretario ed il cadastraro sono reciprocamente contabili della conservazione di tutte le carte comunali.

Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del comune, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione; le persone, che le avranno ricevute, ne rimarranno a loro torno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa.

Art. 173. L'intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli amminisiratori che le avessero esportate dall'uffizio comunale, e presso le persone, che ne fossero contabili, a termini dell'articolo precedente od i loro eredi.

Art. 174. I comuni debbono almeno avere un segretario che faccia anche le veci di cadastraro, ove quest'uffizio non possa essere separato, ed un serviente. Possono in caso di bisogno deliberare lo stabilimento di altri impiegati, od agenti, e proporne lo stipendio nel bilancio.

Capo XIII. — *Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.*

Art. 175. I comuni negli affari d'ordinaria amministrazione trasmetteranno direttamente le loro deliberazioni, o domande all'uffizio d'Intendenza della rispettiva provincia, il quale riceverà pure ogni altra comunicazione o domanda all'oggetto di provvedere o riferire all'intendente generale a seconda dei casi.

Art. 176. I delegati mandamentali di pubblica sicurezza eserciteranno pure le funzioni di delegati stradali, a termini dell' art. 14 del decreto reale del 30 settembre 1848.

In questi mandamenti però dove le funzioni di publica sicurezza sono, a norma dell' art. 3 della stessa legge, esercitate da questori, l'intendente generale nominerà un deputato speciale per il buon governo delle strade, ne determinerà la retribuzione o l'indennità che verrà ripartita fra i comuni componenti il mandamento.

Art. 177. Alle infrazioni dei regolamenti, che venissero formati in esecuzione della presente legge per l'esazione delle imposte speciali dei comuni, per regolare il godimento dei beni comunali, ed il riparto delle acque, per la polizia urbana e rurale, ed a quelli dei manifesti ed ordini degl'intendenti generali, degli intendenti e dei sindaci, saranno applicabili le pene stabilite dal libro 3, cap. 4 del codice penale. Si osserverà lo stesso pei regolamenti, manifesti, ed ordini in vigore, le cui sanzioni penali sono abolite.

Art. 178. Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle 24 ore dinanzi al sindaco di uno degli agenti giurati del comune, o di uno degli agenti della pubblica forza, contemplati negli articoli 44 e 45 del codice di procedura criminale.

(Sarà continuata.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana* del 26 corrente ci dà la seguente notizia, che riferiamo con molta riserva:

Siamo in questo punto informati da lettere venute di Lombardia che in seguito a concerto preso fra S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld maresciallo conte Radetzky, quest' ultimo ritirerà le sue truppe dalla città di Milano recandosi sulla linea dell'Adige (Vedi *Trattato di Campoformio*) e non riservandosi che una guarnigione in Castello, le altre nel palazzo Cusani, ritornato sede dell' I. R. general comando, e che verrà a tal uopo regolarmente fortificato.

Al ritirarsi delle truppe austriache l'esercito sardo prenderà possesso di Milano e vi porrà guarnigione. Questa misura dicesi consigliata dal trattato già da lungo tempo esistente fra S. M. ed il maresciallo ed affrettata dalle notizie di Vienna.

Si aggiunge che una flotta sarda comandata dal contro ammiraglio conte Eurico Martini, uomo di mare espertissimo, entrerà contemporaneamente nelle acque del naviglio al doppio scopo di mantenere libere le comunicazioni fra le due guarnigioni amiche, e di sorvegliare e respingere ogni moto liberale o repubblicano che osasse insorgere sia nell'interno della città sia al di fuori. Quest' ultima parte però merita conferma.

— Anzi quest'ultima parte ci sembra non che assurda, ridicola? Una flotta può ella entrare nelle acque del naviglio? Il conte Martini è egli ammiraglio?

— Un decreto del 2 ottobre pubblicato dalla *Gazzetta di Milano* il 25, (perchè gli austriaci vanno con pausa) dichiara aperto il corso di posta per Chiasso.

Oltre alle vittime annotate nel nostro foglio di ieri, la sullodatissima Gazzetta ci fa sapere che in Brescia il 21 fu fucilato un giovane di 20 anni a cui fu trovata una pistola.

—Le cose di Vienna stanno ancora in sospeso: si conferma la ritrocessione degli Ungaresi; di Jellachich le ultime notizie che toccano fino al 19 nulla dicono. Auersperg avrebbe dichiarato al comandante della guardia nazionale, aver ordine dall'imperatore di tenersi sulla difensiva. La *Gazzetta di Milano* del 25 annuncia trionfalmente la *notizia certa che la dieta non avendo potuto riunire il numero legale dei rappresentanti*, cioè 190, *si sciolse.*

Ciò non è tanto certo; nella tornata serale del 18, da principio mancarono infatti 36 membri; ma poi sopravvennero e ve ne furono più del bisogno. Pare nondimeno che si sentino tutte le vie della corruzione per far disertare i rappresentanti del popolo.

Del resto il militare che circonda Vienna, è numeroso; ma lungi dallo ascendere a cento mila uomini. Pare che alla forza si preferiscano i temporeggiamenti, onde la città si esaurisca di viveri, e la popolazione si stanchi.

L'ex-ministro Hoinbostel di cui non si avevano più notizie è a Gmunden: in esilio? Dicesi che Windisch-Gratz sia stato nominato generalissimo di tutte le truppe della monarchia tranne di quelle dell'Italia. I commissari mandati dal vicario hanno pubblicato un proclama: un altro ne ha pubblicato l' imperatore diretto principalmente ai contadini, col quale assicura ai medesimi tutte le franchigie che hanno testè ottenute.

In Olmuz si aspettavano dall'Italia i generali Schonhals e d'Aspre; e si era sparsa la notizia fino dal 16 che gli ungaresi avessero fatto proposte di sommissione. È poco vero simile.

SOCIETÀ NAZIONALE
per la Confederazione Italiana.

CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

ULTIMA ADUNANZA GENERALE E PUBBLICA

Nella sera del 27 ottobre 1848, nel Teatro Nazionale, alle ore 7 1/2.

Il congresso nazionale federativo avendo raggiunta la meta dei suoi lavori, che era il progetto di un *patto federativo* da proporsi ai governi, ai parlamenti, e ai popoli italiani, non che di una *legge elettorale* per la convocazione dell'*assemblea costituente federale*, prima di sciogliersi chiama il popolo Torinese ad udire l' uno e l' altro progetto, formolato dopo varii dibattimenti e discussioni da una mano di eletti ingegni, tolti dal seno del congresso stesso.

In questa adunanza parleranno alcuni del più distinti oratori qui convenuti da varie parti d' Italia; fra i quali il signor Giuseppe Massari, di Napoli; il signor Pietro Sterbini, di Roma, e il signor professore Gio. Battista Giorgini, di Firenze sopra argomenti relativi allo scopo, ed ai fini e vantaggi della confederazione de' varii stati italiani.

L' ammissione alla detta adunanza si farà come al solito, con viglietto apposito, che si distribuirà al *Camerino del Teatro* ai prezzi seguenti:

Per la Platea . . . . L. 1
Per il Leggione . . . » 0 50

I palchi o loggie disponibili si venderanno da una commissione apposita ai prezzi qui notati:

1a e 2a Fila . . . . . L. 10
3a Fila . . . . . » 5
4a Fila . . . . . » 4

Il prodotto dell' introito va erogato a vantaggio della Società Nazionale, per far fronte alle molte spese del Congresso Federativo, e tutti i membri di esso sono obbligati a provvedersi di viglietto.

Torino 25 ottobre 1848

Sottoscritti — I Presidenti C. Terenzio Mamiani — G. Andrea Romeo — Vincenzo Gioberti.
F. Freschi — G. E. Brignone — G. Borsani *Segretarii.*

PRIMA ADUNANZA DEGLI ELETTORI DI TORINO.

In conformità di quanto venne annunziato, gli elettori del comune di Torino in numero di 400 circa si radunarono ieri sera nella nuova sacristia di S. Filippo. In questa prima tornata venne proposta la nomina d' un ufficio provvisorio all'oggetto di dirigere i lavori, composto d'un presidente e di quattro consiglieri. Gli eletti con votazione per ischeda furono: *Presidente*, Bertini Bernardino, medico collegiato. *Consiglieri*, Sineo avvocato Riccardo, deputato. D'Azeglio sig. marchese Roberto, senatore del regno. Rocca avvocato Luigi. Franchi di Pont conte Luigi.

Una seconda adunanza si terrà nel medesimo locale dimani 28 alle ore 7 1/2 di sera onde procedere a quelle operazioni preparatorie che verranno deliberate per la nomina di 80 consiglieri comunali, di 25 consiglieri provinciali e di 30 membri del consiglio divisionale.

I signori elettori sono pregati d' intervenirvi in buon numero, e di dare il loro nome e cognome alla persona che si troverà alla porta della sala per riceverli.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Presso il Libraio CARLO SCHIEPATTI.

TRAITÉ THÉORIQUE ET PRATIQUE
DES **BLESSURES**
PAR ARMES DE GUERRE
PAR M. LE BARON DUPUYTREN
2 vol. in 8° F. 10.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa